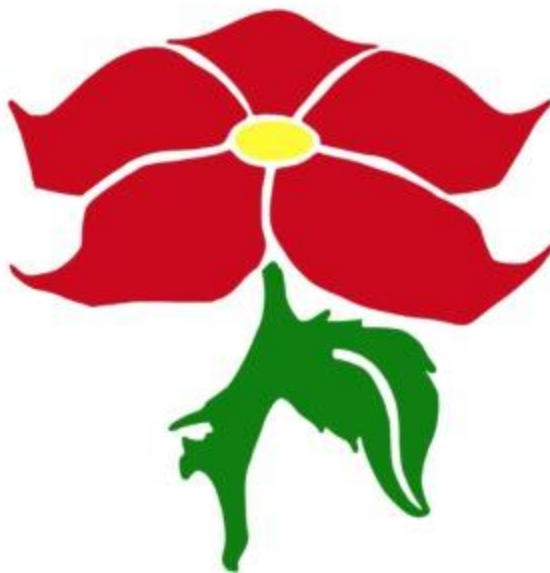




"No alla pena di morte": una richiesta sociale e un bisogno urgente della nostra patria!

La Giornata Mondiale contro la Pena di Morte, che si celebra ogni anno il 10 ottobre, unisce il movimento globale contro la pena di morte e mobilita la società civile, i leader politici, la magistratura, l'opinione pubblica e altri soggetti per sostenere l'abolizione della pena di morte in tutto il mondo. Questa giornata rappresenta un'occasione per promuovere e consolidare la consapevolezza politica e pubblica contro la pena di morte, incoraggiando unità e azione comune contro questa forma di punizione disumana.

L'Organizzazione Fadaiana Popolare dell'Iran (Maggioranza), sostenendo il diritto alla vita come diritto umano fondamentale, considera l'esecuzione una forma di omicidio sponsorizzata dallo Stato e vi si oppone. Convinta che nessun individuo, gruppo, istituzione o governo abbia il diritto di decidere sulla vita o la morte di un essere umano, si considera parte del movimento globale contro la pena di morte.

La Giornata Mondiale contro la Pena di Morte sfida l'errata convinzione secondo cui la pena capitale possa rendere le persone e le società più sicure. La sicurezza, comunemente intesa come libertà da pericoli o minacce, varia notevolmente nelle sue interpretazioni. Spesso il termine affonda le radici nel discorso politico ed è utilizzato come strumento per influenzare l'opinione pubblica e giustificare determinate politiche. Stabilire chi rappresenta una minaccia e chi deve essere protetto dipende frequentemente da

dinamiche di potere, discriminazione e disuguaglianza. Applicato alla giustizia penale, il concetto può ampliare la definizione di crimine contro la sicurezza e venire impiegato in modo improprio. L'uso dell' "argomento della sicurezza" politicizza un processo giudiziario che dovrebbe essere imparziale ed equo e, nella peggiore delle ipotesi, può portare a gravi violazioni dei diritti umani in nome della protezione della società.

Tutte le prove disponibili indicano che la pena di morte non ha effetti tangibili o positivi sulla riduzione della criminalità, nemmeno per reati considerati particolarmente gravi. Ad esempio, nella Repubblica Islamica dell'Iran, nonostante le esecuzioni indiscriminate per reati legati alla droga, il governo non è riuscito a controllare questo fenomeno, e la tossicodipendenza continua a persistere e persino a diffondersi tra tutti i gruppi sociali.

È evidente che la pena di morte non protegge né individui né società, poiché minaccia la dignità umana e colpisce in modo sproporzionato i gruppi emarginati, rafforzando le disuguaglianze sociali ed economiche. Per ottenere soluzioni efficaci e durature, è necessario dare priorità alle esigenze delle persone, affrontare le radici della criminalità e della violenza e adottare un approccio orientato alla sicurezza individuale, basato sulla risoluzione dei conflitti e sulla costruzione di società più sicure. I membri della classe lavoratrice e le persone meno abbienti sono più a rischio di diventare vittime di questa forma di dominazione sociale rispetto ad altri gruppi.

Secondo l'ultimo rapporto di Amnesty International, entro la fine di dicembre 2024, 113 paesi avevano completamente abolito la pena di morte e 145 ne avevano sospeso l'applicazione, sia di diritto sia di fatto. Tuttavia, in Iran il processo delle esecuzioni capitali non solo non si è fermato, ma continua a espandersi, e l'ombra della morte grava sulla società. Sempre secondo il Rapporto Annuale 2025 di Amnesty International, circa tre quarti di tutte le esecuzioni registrate nel mondo (esclusa la Cina) sono state eseguite in Iran. Dopo l'Iran seguono Arabia Saudita, Somalia e Stati Uniti. La maggior parte dei paesi della regione ha abbandonato la pena di morte; solo l'Arabia Saudita continua a eseguire condanne su scala simile a quella dell'Iran. L'Iraq ha sospeso le esecuzioni dal 2025, mentre Libano, Giordania, Tunisia e Turchia le hanno di fatto abbandonate.

Un'ampia percentuale delle esecuzioni in Iran riguarda reati legati alla droga, all'omicidio, ai crimini di guerra, allo spionaggio e a reati politici e di sicurezza. Quasi la metà di queste condanne riguarda reati legati alla droga; secondo il diritto internazionale, tali reati non rientrano tra i "reati più gravi", e l'uso della pena di morte in questi casi è stato criticato dagli organismi internazionali. Queste esecuzioni avvengono nonostante l'obbligo della Repubblica Islamica, in quanto firmataria del Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR), di limitare la pena capitale all'omicidio volontario e di sospenderne completamente l'applicazione per i minori.

La principale preoccupazione riguarda l'iniquità dei processi. Molti imputati vengono condannati sulla base di confessioni estorte sotto tortura, spesso senza accesso a un avvocato, e sono giudicati in processi rapidi e a porte chiuse presso tribunali rivoluzionari. Il disprezzo per i principi del giusto processo e l'uso della pena di morte come strumento per generare terrore nella società hanno distrutto la fiducia nel sistema giudiziario. L'aumento delle esecuzioni in Iran dopo il movimento "Donna, Vita, Libertà" e le crisi politiche successive, in particolare dopo attacchi esterni, evidenziano la profonda crisi della giustizia nella struttura politica e giudiziaria del Paese.

È necessario un ampio appello nazionale contro la pena di morte in Iran, che coinvolga forze politiche, organizzazioni non governative e istituzioni per i diritti umani. La questione è anche sociale: informare la società sugli effetti negativi della pena di morte e sulla sua inefficacia nella protezione della sicurezza collettiva è un passo fondamentale. La consapevolezza che l'esecuzione capitale è un omicidio sancito dallo Stato può favorire l'opposizione popolare alla pena di morte.

Poiché molte esecuzioni in Iran riguardano reati legati alla droga, spesso radicati nella povertà e nella disoccupazione, soprattutto nelle città di confine, garantire la sicurezza e ridurre questi crimini non può avvenire attraverso esecuzioni o incarcerazioni, ma mediante interventi socioeconomici. Offrire opportunità di lavoro e migliorare istruzione e sanità sono passi fondamentali. Nessun Paese, da solo e senza cooperazione regionale, può controllare efficacemente confini e traffici di droga; la collaborazione tra Stati vicini porterà benefici comuni.

L'Organizzazione dei Fadaiana Popolare dell'Iran (Maggioranza), che ha perso molti membri a causa della pena di morte sia sotto il precedente regime sia nella Repubblica Islamica, invita tutte le forze politiche, le istituzioni e gli attivisti per i diritti umani a partecipare a un movimento nazionale e globale per abolire la pena di morte in Iran. Crediamo che lo slogan "No alla pena di morte" possa unire persone di diverse opinioni politiche in azioni comuni per l'abolizione di questa pratica. Costringere la Repubblica Islamica a rispettare i principi universali dei diritti umani richiede un ampio coordinamento della società civile, con particolare importanza per la partecipazione di lavoratori, sindacati e organizzazioni non governative. La nostra organizzazione è pronta a mettere a disposizione tutte le sue energie per questo coordinamento.

Venerdì 10 ottobre 2025

Consiglio politico-esecutivo dell'Organizzazione Fadaiana Popolare dell'Iran (Maggioranza)

.